

RECENSIONI

Pier Giorgio SOLINAS | *Ancestry. Parentele elettroniche e lignaggi genetici*, Firenze, Ed.it press, 2015, pp. 305.

In un'epoca in cui gli individui sono attori sovrani del proprio destino e i legami al gruppo d'origine appaiono superflui se non persino d'impiccio, ha ancora senso indagare la società alla ricerca della passione genealogica? In un'epoca in cui le scelte familiari dipendono sempre più dalla libera scelta individuale e lo stesso concetto di famiglia è soggetto a negoziazioni e riformulazioni continue, ha ancora senso indirizzare la ricerca etno-antropologica verso la cultura dell'ancestralità e delle origini? A partire da questi interrogativi, contenuti nel prelude al volume, prende avvio la complessa e raffinata riflessione di Pier Giorgio Solinas sulle pratiche genealogiche contemporanee. Tale riflessione ha la forza di rintracciare gli attuali tragitti della passione genealogica attribuendo nuova linfa a uno degli ambiti di indagine più importanti nella storia dell'antropologia: lo studio della parentela.

L'autore sottolinea come la società contemporanea continui a essere abitata da cultori di genealogie che esercitano la propria passione ricostruendo e contemplando ascendenze in differenti modi: 1) libri di famiglia costruiti attorno a quel «sigillo misterioso di riconoscimento» che è il cognome; 2) rimpatriate (*reunions*) di famiglie implicite che mettono in scena la celebrazione del cognome attraverso una comunanza fittizia e amorevole; 3) siti web di famiglia in cui esercitare «una specie di araldica elettronica» dove il culto moderno degli antenati si svolge in un inedito «santuario» virtuale; 4) genealogie molecolari, ovvero nuove catene di filiazione determinate dalla condivisione di specifici marcatori genetici all'interno di discendenze tanto estese quanto immaginate.

Dalla lettura del libro emerge una sorprendente continuità di una ostinata passione genealogica praticata, appunto, con mezzi molto differenti. Nonostante ciò, l'autore non manca di rilevare una discontinuità nel modo in cui tale passione viene coltivata. Si ravvisa in effetti un passaggio dalla prova di archivio alla prova genetica, ovvero, dall'attribuire un profilo genetico a un nome alla coniazione di nomi per dei profili genetici (Solinas 2015: 20). Già a partire dall'araldica elettronica e ancor più nella determinazione dei lignaggi genetici, si assiste a un reclutamento di parenti progressivo e cooperativo



senza più linee di confine definite. A questo livello, l'antropologo non può ignorare l'irrompere di nuovi attori sociali: le grandi Compagnie di gestione delle banche dati e Agenzie di raccolta e analisi delle tracce genetiche.

Le pratiche che si configurano attorno alla ricostruzione delle genealogie molecolari e alla definizione di inedite e sorprendenti patrie biologiche diventano oggetto di indagine etnografica dal basso. Pier Giorgio Solinas invita il lettore a riflettere sul fatto che

il declino degli studi di parentela in antropologia sia coinciso con una fase, apparentemente inversa, in cui le scienze biologiche, la genetica in particolare, giungevano a portare alla luce le dinamiche cellulari e biochimiche della "genitorialità", a identificare i caratteri microbiologici dei legami di consanguineità e misurarli in laboratorio (Solinas 2015: 77).

Tutto ciò rappresenta una sfida per le scienze sociali in quanto risulta evidente che, nelle arene pubbliche, la scienza incontra il senso comune e una nuova forma di sapere si genera dall'incontro fra utenti, agenzie di *testing* e istituti di ricerca.

È a questo punto della trattazione che l'autore si inerpica brillantemente su un duplice sentiero: a) da un lato dischiude contesti etnografici in cui risultano evidenti i temi della biologizzazione del sociale, del rapporto fra ideologie e cosmologie e del nesso fra la costruzione dei saperi e l'esercizio del potere. Non sorprende, al riguardo, la particolare attenzione e competenza nei confronti del mondo indiano (in cui da tempo Solinas svolge indagini etnografiche) e di come in tale contesto l'antico mestiere del genealogista e la questione della distinzione di casta abbiano intercettato e usato gli sviluppi della genetica per rintracciare un ipotetico profilo genotipico brahmanico e, più in generale, la specificità bio-molecolare della gerarchia castale (Solinas 2015: cap. IV); b) tuttavia, Solinas non sembra accontentarsi di questo unico livello etnografico e "sociologico", ma a più riprese e con un procedere denso di domande che ritornano dall'inizio alla fine del libro – quasi a mostrare una sorta di pudore deduttivo e generalizzante – non desiste dal prendere sul serio la forza della genetica nel fornire le immagini e le liturgie di una «prova di verità che si eleva al disopra del quotidiano» riformulando nei linguaggi dell'analisi biochimica «antiche aspettative legate all'idea di natura, di destino, di eredità». L'uso sociale della genetica diventa "fede" in essa e per tale motivo si comprende un crescente utilizzo, da parte dell'autore, di termini che si ritrovano di solito connessi all'analisi dei sistemi religiosi: culto, banchetto, liturgia, immortalità. Dopotutto, ciò che porta molti individui a rovistare fra le molecole tessendo lignaggi genetici è un recondito desiderio di "andare oltre" la propria individualità che appare spesso insopportabilmente spoglia, caduca e miserabile. Solinas invita il lettore a riflettere sulla perdurante esigenza antropologica di un «io espanso», di un «noi» e di una «trascendenza laica e illusoria».

L'ostinata passione genealogica sveste i panni di un semplice oggetto di indagine etnografica, fra tanti e per di più percepita da molti come "in declino", per ergersi a ineludibile esigenza antropologica in quanto, «nessuno, in fin dei conti, sarà autorizzato a concepire se stesso come solo se stesso» (Solinas 2015: 186).

La genetica, in tutto questo, non risulta essere un sapere come gli altri ma, che ci piaccia o no, un sapere capace di penetrare, con le sue immagini e le sue liturgie, in quel terreno ineffabile della “verità” dove gli attori sociali coinvolti individuano «sostanze durevoli dell’identità».

D’altronde, in un tempo in cui molta antropologia non ha remore nel connettere prospettive a ontologie, è opportuno “prendere sul serio” il modo in cui Solinas «prende sul serio» le cosmologie, le antropologie e le biologie che scaturiscono dalle “verità nascoste” della genetica.

Stefano ALLOVIO
Università statale di Milano
stefano.allovio@unimi.it